

IN CONTROLUCE

## La rivoluzione anarchica ucraina, guidata da un Pancho Villa delle steppe, fu piegata solo dopo quattro anni dalle Guardie rosse e bianche unite

DI DIEGO GABUTTI

**C**i furono in Russia almeno due rivoluzioni mancate: quella democratica e quella anarchica, la prima affossata dai golpisti bolscevichi tra il febbraio e l'ottobre del 1917, mentre la seconda, guidata dall'anarchico **Nestor Ivanovic Machno**, tenne duro dal 1917 al 1921, quando le bande dell'Ucraina contadina e libertaria, dopo aver venduto cara la pelle affrontando le Guardie rosse e le Guardie bianche contemporaneamente, furono disperse e sterminate dall'Armata rossa.

**Pëtr Arscinov**, luogotenente e amico di Machno, racconta la storia della rivoluzione antileninista e antizarista in Ucraina, in seguito detta machnovcina, nella sua *Storia del movimento machnovista 1918-1921* (Immanenza 2015, pp. 280, 16,00 euro). È un libro scritto, con bella retorica, nei primi anni venti a Parigi, dove avevano trovato rifugio gli anarchici dopo la disfatta. Arscinov vedeva lontano, come tutti gli anarchici prima di lui, a cominciare dal padre fondatore, **Michail Bakunin**. Aveva individuato nell'intelligenza, che si sarebbe presto evoluta in burocrazia, la Nuova classe, come poi l'avrebbe chiamata **Milovan Gilas**: «Dell'intelligenza socialista – russa e internazionale – si è scritto molto. Normalmente è stata esaltata, chiamata portatrice dei più alti ideali, paladina della verità eterna. Più raramente è stata criticata. Ma tutto ciò che ne fu scritto, contiene un difetto essenziale: era essa stessa a definirsi, essa stessa a esaltarsi o a criticarsi. (...) Vivendo di privilegi,

l'intelligenza si è fatta privilegiata socialmente e psicologicamente. Tutti i suoi sforzi spirituali – quel che si dice "ideale sociale" – portano in sé lo spirito del privilegio di casta. (...) Il popolo è solo; la democrazia e la sua ideologia socialista sono qualcosa d'altro, che gli si avvicina piano piano e con astuzia».

**Sono passati quasi cent'anni, e i rapporti tra l'Ucraina e la nomenklatura russa, oggi post sovietica, continuano a essere gli stessi del 1918-1921: rivolta, repressione, rivolta, repressione.** Quella della machnovcina è la storia d'una rivoluzione e dell'uomo che l'incarnò. Stirpe contadina, nato nel 1889, guerrigliero fin dalla più giovane età, libertario e un po' tagliagole, nemico dello stato, un **Pancho Villa delle steppe**, anche Machno finì in esilio a Parigi, dove sarebbe morto nel 1934. Già capo degli insorti, con centinaia di migliaia di uomini al suo comando, benché «comando» non sia la parola che avrebbe scelto lui, faceva il meccanico e militava in un gruppo anarchico della banlieu.

**Sembrava un tizio qualsiasi, e magari lo era, ma era anche uno dei pochi leader di sinistra ad aver combattuto il bolscevismo a muso duro e uno dei pochissimi, tra quanti avevano osato prendere le armi contro Lenin e la sua cricca d'indemoniati, a essere sopravvissuto per raccontarla.** Non era, naturalmente, uno stinco di santo. Arscinov, che a sua volta non era una mammoletta, lo descrive così: «Nel breve tempo della sua attività partigiana centinaia di case padronali furono distrutte, migliaia di nemici attivi e di oppressori del popolo eli-

minati senza pietà. Il suo modo di agire ardito e deciso, la celerità dei suoi movimenti, la sua inafferrabilità in qualsiasi circostanza gli avevano creato una figura fatta di terrore e di odio per i borghesi, di simpatia, di orgoglio, di leggenda per i contadini».

**Chi vorrebbe essere un borghese (ma anche un contadino, se è per questo) sotto Nestor Ivanovic Machno? Ma sotto Stalin fu (forse) peggio.** Leggete Arscinov, in ogni modo. Restandovene il tempo e la voglia, leggete anche **Alexander V. Shubin**, storico post comunista e autore di *Nestor Machno. Bandiera nera sull'Ucraina*, Elèuthera 2011, dove si racconta l'epopea del grande anarchico, delle devastazioni e della democrazia diretta in Ucraina attingendo agli archivi segreti dell'URSS.

**Anche Arscinov, a proposito, è un personaggio che meriterebbe una biografia, anzi un romanzo d'appendice.** Nato nel 1887, operaio, fu bolscevico nei primi anni del secolo, quando passò agli anarchici e (secondo le usanze locali) alle azioni armate, al terrorismo. Arrestato, divise la cella con Machno, poi furono entrambi liberati dalla rivoluzione di febbraio. Seguì la machnovcina, poi l'esilio, dove il suo «anarchismo autoritario» (di qualunque cosa si trattasse, era così che suonava l'accusa) lo mise ai margini dei gruppi bakuninisti. Per un po' sopportò, lavorando nelle officine della banlieu, come Machno. Poi si riconvertì al bolscevismo per disperazione, e verso la metà degli anni trenta tornò in Russia, «avvicinato piano e piano e con astuzia» dai suoi nemici marxisti. Sopravvisse un anno o due, poi un colpo alla nuca e amen.

© Riproduzione riservata

